

**TEATRO** In scena al «Nuovo» di Udine il risultato del lavoro di Cobelli sul testo di Büchner

# La ballata del soldatino Woyzeck

*Ma il realismo di un amplesso fa fuggire alcuni spettatori*



Una scena del «Woyzeck» a Udine.

**UDINE** Ha lasciato una forte impressione, martedì sera, tra il pubblico del «Giovanni da Udine» la prima delle tre rappresentazioni previste di «Woyzeck», il capolavoro teatrale di Georg Büchner. Non solo per l'utilizzo radicale del testo, fatto piombare dal regista Giancarlo Cobelli in un'oscurità appena confortata dai lampi della vicenda, ma anche per la speciale «presa» di alcune sequenze. A turbare una piccola parte degli spettatori è stata soprattutto la scena centrale di questa ballata tragica, scritta nel 1836, quella dell'amplesso tra la protagonista femminile (una Maria, un po' Maddalena, interpretata via via da cinque attrici) e il prestante tambur maggiore dell'esercito prussiano.

Realizzata con indiscutibile realismo dai giovani attori e amplificata dal contorno mimico della compagnia e da un ansimante leitmotiv sonoro, la scena cruciale del tradimento - Maria cede al fascino e ai doni dell'uomo, che senza dubbio ha più fascino del suo povero compagno, il soldatino Woyzeck - ha fatto fuggire, impressionati o turbati, alcuni spettatori.

Oltre alla registrazione di cronaca, è opportuno ricordare che lo spettacolo, inserito nel cartellone «Realtà del territorio» del Giovanni da Udine nasce da una delle sessioni dell'École des Maitres, il «corso internazionale itinerante di perfezionamento teatrale e di confronto tra i diversi tipi di formazione» che da 13 anni si tiene a Fagagna.

Nella sessione 2003, il maestro chiamato a guidare il nucleo di giovani attori di cinque paesi europei era appunto Cobelli, che a Woyzeck ha dedicato già altri allestimenti. Il primo nel fatidico 1968 e un altro, cinematografico, due anni più tardi, girato sull'isola di Ventotene. Dopo le rappresentazioni laboratoriali di due anni fa, l'esperienza di specializzazione dell'École si è trasformato in un vero e proprio spettacolo, prodotto da Teatro Stabile di Torino e Centro Servizi e Spettacoli di Udine.

Fa un certo effetto osservare che l'anno in cui Giacomo Leopardi scrive «La ginestra», è lo stesso in cui il prussiano Büchner compone questo ultimo capolavoro. Moriranno dopo pochi mesi, nel 1837, ma

non si può immaginare differenza maggiore tra questi due geni della disillusione umana, spiriti lunari e febbrili entrambi. Leopardi incarna totalmente l'ideale romantico europeo. Büchner sembra un secolo più avanti.

Dentro quest'opera, lasciata allo stato di frammento, prima della febbre tifoidea che lo annienta a soli 23 anni, Büchner fa lampeggiare temi e motivi che anticipano il naturalismo della fine dell'Ottocento con tutte le sue patologie. Non solo. Nella vicenda del soldatino perturbato e sghembo, c'è già molto del Novecento espressionista.

Per questa ragione e per la frammentarietà delle scene che quasi si aggregano in forme dissonanti, «Woyzeck» si addice ai lavori di pedagogia e formazione teatrale. Un vantaggio, ma anche un limite, ciò che risulta abbastanza evidente nell'allestimento realizzato dai 18 neo-attori, più adatto a testimoniare un'esperienza, che non al pubblico regolare, non sempre preparato - come si è visto - ad accettare sperimentazioni. Replica ancora stasera alle 20.45.

Roberto Canziani